

## Fiat Sindacato ancora diviso

TORINO. Le segreterie nazionali Fiom, Fim e Uilm hanno deciso di presentare alla Federmeccanica una proposta organica per ridefinire le relazioni industriali. Una commissione unitaria redigerà entro dieci giorni un «protocollo» sui vari aspetti (livelli di contrattazione, contenuti, procedure, gestione degli accordi, diritti sindacali) che le tre segreterie dei metalmeccanici discuteranno ed approveranno il 15 luglio. L'apertura del confronto con la Federmeccanica è prevista per ottobre.

Passando dal generale allo specifico, cioè alla vertenza Fiat, manca ancora invece l'accordo tra Fim, Fiom ed Uilm su come riprendere il confronto con corso Marconi. Le tre segreterie nazionali ieri sera stavano ancora discutendo una bozza di proposta da presentare all'azienda. Ed a Torino le segreterie piemontesi non erano ancora riuscite a concordare se venerdì nelle fabbriche Fiat della regione si faranno otto ore di sciopero (4 per la vertenza e 4 per il fisco) oppure solo quattro.

Le posizioni assunte dalla Fiat venivano ieri definite «interessanti» e «da valutare attentamente per cogliere tutti gli elementi di novità» da parte del segretario nazionale Uilm Luigi Angeletti, mentre Gianni Italia della Fim le definiva «vaghe», aggiungendo però che non bisogna limitarsi alla protesta, ma fare controproposte di contenuto.

In realtà la Fiat, nel primo incontro con i sindacati, è stata fin troppo eloquente ed ha controproposto alla piattaforma Fim, Fiom e Uilm una vera e propria piattaforma aziendale. Sul salario propone quest'anno un'erogazione «una tantum», che può essere tolta i prossimi anni. Sulla mensa è disposta a discutere solo in sede tecnica. Delle altre richieste (condizioni di lavoro, orari, nuove tecnologie, pari opportunità uomini-donne, ecc.) non vuol nemmeno sentir parlare. Il tutto condito dal rifiuto a proseguire la trattativa se i sindacati non abbandonano la propria piattaforma.

Le segreterie Cgil del Piemonte e di Torino hanno definito questa linea «di eccezionale gravità», un arrogante rifiuto a riconoscere i lavoratori e le organizzazioni sindacali come depositari del diritto a contrattare su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Il principio che la Fiat rimette in causa è quello della contrattazione articolata. Tira la volata alla recente proposta della Federmeccanica di centralizzare la contrattazione. In sostanza la Fiat pratica l'obiettivo di rendere del tutto accessori il sindacato e i lavoratori rispetto alle sue scelte. □ M.C.

La «Fabbricazioni nucleari» occupata dagli operai che chiedono sicurezza. terminate le commesse (Superphenix) i lavoratori sono stati tutti sospesi

## Scoppia in Piemonte un altro caso Montalto

È la prima occupazione di uno stabilimento che lavora sostanze radioattive. È la «Fabbricazione Nucleari» di Bosco Marengo, tra Alessandria e Novi Ligure. I 164 dipendenti messi in cassa integrazione reclamano una prospettiva sicura per il loro domani. Nella fabbrica si trovano 90 tonnellate di uranio e 1500 fusti pieni di rifiuti contaminati. Ma la sicurezza dell'impianto sembra garantita.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIER GIORGIO BETTI

Alessandria. «Fabbricazioni nucleari, morte annunciata» recita lo striscione appeso al cancello d'ingresso. Un altro, teso lungo il muro dello stabilimento che s'affaccia sulla statale per Genova, sembra dettato da amara ironia: «Svendita fallimentare, uranio a mille lire il chilo». L'uranio è la materia prima per l'attività della Fabbricazione Nucleari (Fn), proprietà del gruppo Agip, che produce attualmente è l'unica in Italia «spartigiana» di combustibile per la carica e la ricarica periodica delle centrali a energia atomica.

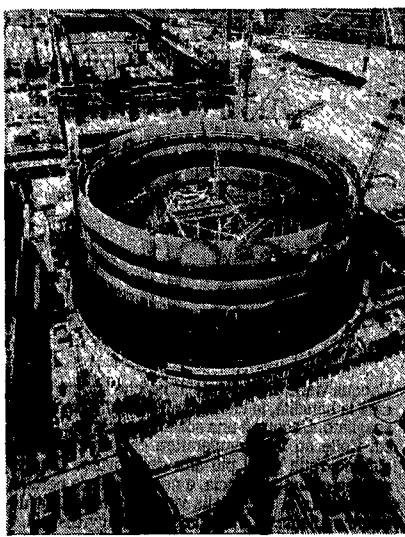
Nata una quindicina d'anni orsono in parallelo con la costruzione di Caorso, è un'azienda che può vantare un buon patrimonio di professionalità sia tra i tecnici che tra gli operai, e risultati economici più che apprezzabili dopo la ristrutturazione dell'86. La situazione ha mutato segno in seguito al referendum. In Italia non si faranno più centrali e le commesse sono venute a scarseggiare. Deciso il blocco di Montalto, esauriti gli ordini in portafoglio per il Superphenix francese e per una centrale svizzera, la direzione ha cominciato a spedire le lettere di

messa in cassa integrazione. Un provvedimento che ha tutta l'aria di prefigurare la chiusura. Da ieri avrebbero dovuto entrare in fabbrica solo i pochi addetti ai servizi di sicurezza e agli uffici amministrativi. Ma venerdì la replica era già venuta nella forma dell'occupazione dell'impianto.

Sulla soglia della portineria, dove i lavoratori che si alternano nel turno di guardia impongono l'alt, il cronista racconta i motivi della protesta. «Si è giunti a questo punto a causa dell'atteggiamento dilatorio e del disimpegno dell'Agip e dei ministeri competenti», spiega Marco Bertolotti della Flicea-Cgil. È da gennaio che lavoratori e sindacati incalzavano chiedendo che si affrontasse con proposte credibili il problema del futuro dei dipendenti della Fn. Incontri, sollecitazioni, prese di posizione degli enti locali non hanno sortito effetti: «A fine maggio, quando era stata convocata una riunione col ministero del Lavoro, coi sindacati

e con i parlamentari, l'azienda non si è neppure presentata, e lo stesso giorno ha fatto partire altre lettere per il passaggio alla cassa integrazione». Tutto ciò che ha «offerto» l'Eni sarebbe un'ipotesi di riassorbimento per una ventina di lavoratori in tre-quattro anni.

A far traboccare il vaso è stata la convinzione di subire anche un trattamento discriminatorio. Dice Giulio Degli Antoni del consiglio dei delegati: «I lavoratori della centrale di Montalto di Castro ricevono il salario pieno a cantiere fermo. Quelli dell'impianto di Rotondella in Basilicata, che produceva le ricariche per la centrale di Latina successivamente chiusa, hanno prima ricevuto la normale retribuzione e poi sono stati assorbiti dall'Eni. E per noi che si intende fare? Qualcuno pensa forse di strumentalizzarci per riaprire il discorso sul nucleare». Il primo atto necessario, dicono i lavoratori, è la revoca della Cgil decisa unilateralmente dall'azienda e



La centrale di Montalto ancora in costruzione, funzionerà senza nucleare

l'apertura di un negoziato serio: «Se ci daranno garanzie adeguate sulle alternative occupazionali, allora potremo anche accettare provvisoriamente la cassa integrazione».

Ieri si è tenuta un'assemblea in fabbrica con le forze politiche e i parlamentari della circoscrizione, tutti impegnati a sostenere le buone ragioni dei lavoratori nell'incerto che avranno venerdì col ministro delle Partecipazioni Statali, Fracanzani. Tra le soluzioni possibili, il Pci indica una ricomposizione produttiva, col coinvolgimento dell'Eni, nel campo del trattamento dei

rifiuti tossico-nocivi.

In una situazione anormale come quella dell'occupazione, le 90 tonnellate di ossido di uranio custodite nell'«area calda» della Fn hanno suscitato qualche inquietudine. Ma non ci dovrebbero essere rischi. Il prefetto di Alessandria ha chiesto che sia consentito l'accesso al «titolare della licenza» (in pratica la direzione) al quale compete, in base al decreto presidenziale sugli esercizi nucleari, il coordinamento delle misure di sicurezza. Richiesta subito accolta dai rappresentanti dei lavoratori.

## Nucleare, la maggioranza torna a dividersi



Una recente manifestazione contro il nucleare a Caorso

Il nucleare ricomincia a far litigare gli uomini della coalizione governativa. La Dc preannuncia che chiederà un chiarimento all'interno della maggioranza. Il senatore Granelli insiste, in una riunione a Milano, sulla necessità di mantenere un presidio nucleare e polemizza col ministro Battaglia e con il vicepresidente De Michelis. Venerdì il nuovo Piano energetico nazionale verrà presentato al Consiglio dei ministri.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Roma. Il nucleare non può riproporre in pace. Le dichiarazioni del ministro dell'Industria, Battaglia, vengono considerate dal Dc Granelli, della deputazione della Fn. Incontro, sollecitazioni, prese di posizione degli enti locali non hanno sortito effetti: «A fine maggio, quando era stata convocata una riunione col ministero del Lavoro, coi sindacati

mere il loro orientamento allo scopo di ricercare, in un confronto serrato e costruttivo, miglioramenti e integrazioni che la gravità dei problemi impongono». Granelli non è andata giù la questione della chiusura delle centrali nucleari di Trino Vercellese e di Caorso prevista dal nuovo Pen che il ministro Battaglia si appresta a presentare venerdì al Consiglio dei ministri. Gli esperti del comitato tecnico, che hanno stesso il piano, sono stati chiari in proposito: date le scelte generali fissate dal governo in materia di energia, mantenere in attività le due centrali è irraggiungibile. Una decisione che paradossalmente Battaglia, il massimo difensore del nucleare, fa sua con fatica.

Granelli, come nei giorni scorsi il suo collega di partito Orsini, fa previsioni catastrofiche per il futuro energetico del paese. «A quanto si è saputo - ha dichiarato a Milano - l'Italia si appresta a raggiungere da qui al 2000 il massimo storico di dipendenza e di vulnerabilità energetica (oltre l'80 per cento di approvvigionamento) con un record negativo rispetto ai paesi europei e a quasi tutti quelli industrializzati».

Granelli gioca anche la carta del nucleare «vicino casa» e sostiene che «limitare sono poi le garanzie di sicurezza e di tutela ambientale perché con il finanziamento dell'industria nucleare francese per effetto delle importazioni, per più di mille miliardi l'anno, siamo ugualmente esposti al pericolo. Per Granelli, in parole povere, avere le centrali al di qua o al di là delle Alpi è la stessa cosa. E insiste sulla nostra dipendenza dalla Francia come se questa ci cedesse elettricità come fatto di amore e non perché deve vendere una merce. L'elettricità appunto, prodotta in eccesso rispetto ai consumi e che non si può immagazzinare. E non rinuncia anche, l'apoteosi, alla carta ecologista: carbone, olio pesante e metano - afferma categorico facendo di tutta l'erba un fascio - non riducono certo l'inquinamento terrestre e atmosferico».

Di qui la «dichiarazione di guerra». «La Dc, con riferimento ad una cometa interpretazione del programma di governo e dello stesso referendum, deve pertanto promuovere un chiarimento nella maggioranza su questo tema - ha detto Granelli - perché la moratoria indicata dal Parlamento, in attesa di un Piano energetico nazionale che superi i cinque anni, non può trasformarsi in un'uscita immediata e totale dal nucleare che contraddice all'impegno, per quanto discutibile, della difesa di un presidio nucleare». L'ultima lancia Granelli la spezza facendosi scudo della scienza. Ci vuole, dice, «un accordo con il futuro, senza il quale vi è solo uno smantellamento suicida di conoscenze, di tecnologie, di capacità produttive in campo nucleare con una pesante subordinazione persino nello sviluppo della ricerca, dei reattori a sicurezza intrinseca e, a più lungo periodo, della fusione, in contrasto con le tradizioni e le potenzialità scientifiche e industriali che tutti riconoscono all'Italia». Ma Granelli dimentica che Caorso e Trino, centrali vecchie e obsolete, a tutto possono servire meno che a costituire un ponte verso il futuro.

Dopo anni di lotte delle donne finalmente il Senato ha approvato il nuovo testo di legge contro la violenza sessuale. È un primo passo verso una buona legge, compiuto grazie alla forza delle donne comuniste.

Alla camera continueremo a batterci perché la violenza sessuale non venga considerata meno grave, quando si compie in famiglia. Al Senato ciò non è stato possibile per l'opposizione della Dc e le responsabilità del Psi e dei partiti laici.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL 7 LUGLIO 1988

## Politica ed Economia

presenterà la ricerca:

«La tecnologia di Arlecchino: l'Italia nella gara tecnologica internazionale» del Dott. Daniele Archibugi dell'Istituto di studi sulla Ricerca Scientifica del Cnr. Mettendo a confronto diversi e sofisticati indicatori statistici internazionali l'indagine ha gettato nuova luce sul profondo divario esistente in campo tecnologico fra l'Italia e i paesi più industrializzati. La presentazione si terrà alle ore 15,30 presso la Fondazione Cespe, Roma - Via della Vite, 13. Sarà presieduta dal Direttore scientifico D.ssa Laura Pennacchi.

## Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

COOPTURISMO

MILANO via Palmanova 22 - telefono (02) 28.456.289



LA STORIA NEL CASSETTO Documenta-fiaba sulla realtà dell'apartheid

La mostra è particolarmente diretta ai giovani, agli alunni delle scuole elementari e delle medie inferiori: gli obiettivi della mostra sono:

- formare il principio dell'uguaglianza delle possibilità per tutti gli esseri umani, senza distinzioni di razza, fede politica e religiosa;
- rendere più consapevoli i ragazzi di quelli che sono i diritti ed i doveri di ogni cittadino e dell'importanza del concetto di uguaglianza dei diritti civili in una società moderna;
- stimolare i ragazzi alla partecipazione coesistente nella realizzazione di un ordine internazionale più giusto in cui i popoli abbiano i medesimi diritti indipendentemente dalle idee e dalle diverse culture di cui sono portatori;
- lavorare per la pace, stimolando il senso della solidarietà e della cooperazione nazionale ed internazionale;
- fornire spunti di riflessione utili per un approfondimento nel programma scolastico che prevede studi di storia, di geografia e di problemi sociali;
- fornire al personale insegnante strumenti nuovi e originali di comunicazione su nuove tematiche attinenti l'importante rapporto scuola/società.

per richiedere la mostra rivolgersi a:  
CESVI Cooperazione e Sviluppo  
Via Pignolo, 40 - 24100 BERGAMO



COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO

hai giocato all'Enalotto?

CON L'ENALOTTO

PUOI VINCERE

TUTTE LE SETTIMANE

CON 12, 11 E 10 PUNTI

gioca Enalotto

## Canone «politico» per chi si insedierà in zona Per l'area Iri di Campi una proposta degli industriali

Gli industriali genovesi sono moderatamente ottimisti: l'87 è stato un anno buono per il settore privato, con un aumento del 4% della produzione. Nessuno però si candida per nuove iniziative. E allora l'Assoindustria fa una proposta: lo Stato acquisti l'area Italsider Campi, la metta a disposizione degli imprenditori con affitti a prezzo «politico» e le richieste fioccheranno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'associazione industriali genovesi ha proposto un uso pubblico/privato dell'area oggi occupata dallo stabilimento siderurgico Italsider di Campi sostenendo che esisterebbero le possibilità di un insieme di insediamenti produttivi capaci di occupare sino ad un massimo di quattromila addetti.

Il presidente degli industriali chiede che lo Stato acquisti dall'Iri l'area industriale di Campi affidandola per la gestione ad un consorzio pubblico. Sarebbe poi il consorzio a dare in concessione gli spazi, con un canone «politico», agli imprenditori disponibili ad installare nuove aziende. «È chiaro che il canone - dice il presidente dell'Assoindustria - sarebbe lo strumento più flessibile per dirigere lo sviluppo, in quanto potrebbe ri-

strutture di servizi, grattacieli e ipermercati. Strada, quest'ultima, imbroccata anche dal governo e alle Partecipazioni statali che, in cambio della chiusura dell'acciaieria di Campi, aveva ipotizzato la costruzione di due grandi magazzini. Ipotesi considerata a Genova a tutti i livelli poco più di una provocazione. In poco meno di tre chilometri lungo la vallata del torrente Polcevera, accanto all'unico ipermercato esistente, dovrebbero sorgere due - uno di fronte all'altro - proposte rispettivamente dalla Mira Lanza e da Garrone e altri due proposti dall'Iri, una concentrazione che neanche se la sogna Los Angeles.

Per pomeriggio, al Cral Italsider di Cornigliano, si è svolto un affollato attivo sindacale con la partecipazione dei delegati delle più importanti aziende genovesi. Si è parlato, naturalmente, dello sciopero generale per il fisco di venerdì ma anche delle richieste al governo per affrontare il problema Industria a Genova. La crisi non è infatti circoscritta alla siderurgia ma tocca altre strutture portanti come la cantieristica e l'elettromeccanica per non parlare del futuro dell'ex nucleare.

da imprenditori genovesi che di altre regioni o di altri paesi. La proposta è stata illustrata ieri nel corso dell'assemblea degli industriali genovesi (Sono 843 con 24.635 dipendenti) durante la quale gli imprenditori si sono dichiarati moderatamente soddisfatti dell'andamento economico nel settore privato dell'industria cresciuto, nel corso del 1987, del 4% rispetto all'anno precedente e con un utilizzo medio degli impianti dell'80%, entrambi valori più alti rispetto alla media nazionale. L'alibi più volte invocato dagli imprenditori genovesi di fronte alla loro lontananza per quanto riguarda la creazione di nuove iniziative industriali a Genova è sempre stata quella dell'alto costo delle aree. Sino ad oggi, per la verità, da parte degli industriali genovesi le uniche proposte pubbliche di nuove iniziative sono state di tipo immobiliare. In passato piccole e medie aziende avevano ceduto aree industriali al Comune costruendoci sopra «chiavi in mano» edifici di pubblica utilità. Più recentemente sia la Mira Lanza, che il petroliere Garrone, hanno proposto l'utilizzo di aree industriali per costruire centri direzionali,